12

INTORNO AD ALCUNE

MAJOLICHE DIPINTE

CHE ESISTONO NELLA COLLEZIONE

Del Nobile Signor Cavaliere

DOMENICO MAZZA PESARESE

LETTERA



PESARO
DALLA TIPOGRAFIA NOBILI
1836.



Mio Caro Bertuccioli:

Eccomi a sciorre la promessa che buon tempo è feci a voi e al Nobilissimo Signor Cavaliere Domenico Mazza, quando voi mi invitaste a suo nome a vedere la bella collezione ch' egli ha di Majoliche antiche nostrali, e di quadri lodatissimi; conciossiachè quell' eccellente Cavaliere di tutto che sa di belle arti al sommo si piace, e non risparmia spesa quando gli si porga occasione di acquistare alcun bel lavoro. Se bene vi ricorda, io fin d' allora vi dissi essere maravigliosa anzi che nò la raccolta di piatti e stoviglie che egli aveva ad ornamento di più stanze, ed aversi a desiderare che quell'eccellente Signore il quale di tutti i suoi ampli averi vuole fatto morendo un ospizio di carità a coloro che l' età, o le infermità rendono inabili a procacciarsi la vita, questo secondo monumento lasciasse alla Patria, ordinando che quanto egli ha di antiche stoviglie, dovesse

ornare alcune stanze a studio degli amatori dell'arti del disegno. Chè non piccolo lustro e vantaggio credo io di ciò ne deriverebbe, poichè quelle testimonierebbero a giovani nostri le belle arti avere da molti anni buon nido in questa nobilissima Città, e porgerebbero belle ed eleganti fantasie tutte classiche a quelli che alcuna cosa avessero ad inventare. Io certo non dubito, Bertuccioli mio, che più volte questo mio pensiero sia andato per l' animo del signor Cavaliere Mazza, e spero ch'egli il condurrà ad effetto, e questa alle altre sue lodi vorrà aggiungere. E ben volontieri io mi. pongo, come obbligo di data parola mi stringe, a parlare alcun poco delle Majoliche nostrali, perchè confido che le mie parole inerudite certo, ma sincere, accenderanno il desiderio del Nobile Pesarese di arricchire la raccolta sua, e faranno, che altri gli porga di leggieri occasione di ampliarla ognor più, e di condurla a quella maggiore perfezione che sia possibile, e che la faccia, se non l' unica, almeno una delle prime, e la più ragguardevole. E sarà certo cosa sempre carissima ad ogni buon Italiano, e spezialmente ai Pesaresi, e ai popoli delle altre città in che fiorì l'arte *Ceramica*, vedere direi quasi riunite in una le glorie antiche che essi colsero in quest' arte omai perduta, e tralignata affatto, o potrà mettere belli spiriti d'emulazione negli artisti per potere o raggiungere le opere antiche, o almeno emularle. Conciossiachè mi paia, che a gran pregio tornerebbe il fare rivivere questa arte che possiamo dire nostra,

e perchè ciò servirebbe e ad accrescimento d'industria e di commercio, e perchè con ciò si troverebbe nuovo mezzo per distendere maggiormente bei trovati di classici pittori, e mantenere salva dalla corrutela di un falso gusto che tenta corrompere l'antica semplicità, l'arte del comporre e del colorire. Vero è che non è così agevole condurre il penello sur un invetriato di Majolica con tanta precisione, che uscito della fornace si mostri poi esattissimo, poichè quasi impossibile è preparare l'impasto della terra a modo che sia perfettamente eguale, o darle fuoco sì appuntino che le tinte non si dilatino, o non si rimbevano di troppo, o non si alterino, o non scemino. Cosicchè egregio avviso mi pare quello del sommo maestro d'ogni bell'arte cavaliere Leopoldo Cicognara, che in tali opere non sia possibile vedere mai que' tocchi e quelle pennellate risentite, che il pittore ben calcolando può sì gittare sulla tela che non altera o non iscema punto di colore, ma nò sopra una materia ov' egli per calcolo che faccia, difficilmente può prevedere quale si rimarrà appresso la cottura, tanto più che non da lui, ma da altri artefici il buono o mal esito dipende. Concederò ancora che lavori dettati da calda e veloce fantasia, cui tante volte la mano e il pennello secondano guidati più dalla forza del genio che dell'arte, non si possono porre in piatti o vasi di creta per ben preparati che siano. « Il dipingere, dice il succitato dottissimo Cavaliere, per sezioni in più volte un gran quadro, nel quale si dovesse trova-

re un pieno accordo, diventerebbe impossibile per troppe ragioni dipendenti da miscugli di tinte, dal vario effetto del fuoco, dalla gradazione diversa della fusione nella lucente superficie, e sarebbe uno degli sforzi pei quali un' arte invadendo il regno dell' altra vedrebbe sacrificarsi il più bello de' suoi risultamenti, l'insieme, l'accordo, il getto d'un' opera grandiosa. Chè quando un savio artista ha con tutta la profondità delle cognizioni digerito il suo concetto, fatti studii, contorni, prove, e infine anche con diligenza fissato e dipinto un cartone, è allora interamente finito il lavoro della lentezza, e il ridurre l' opera a fresco sù d'una gran superficie, diventa allora l'ufficio del genio; e il pennello mette l'ale, e non temendo d' avere a partirsi vola sulla superficie per ampia che sia, e disprezza tutto il gelo della esecuzione. Michelangelo, Raffaello, Tiziano, Coreggio, Domenichino, i Caracci dipinsero in ore quasi più che in giorni le grandi opere per cui i loro nomi sono immortali; e non avrebbero potuto fare altrimenti, dopo che il paziente esercizio fu consumato nei preparativi cioè nei cartoni. Conchiudo, che chi fa il cartone non può che dipingere poi rapidamente, e neppure all'olio, ma in un modo più pronto, e più fluido cioè coll' acqua. Or dunque non si potrebbe in gran dimensioni esercitare la forza di un ingegno assoggettato ai modi indispensabili dello smalto ». Con tutto questo se opere d'invenzione e di genio non si possono eseguire sull' invetriato di majolica, si possono però benissimo

in più piccolo modulo mantenere antichi capolavori. Perocchè chi copia un quadro non dal genio tanto, quanto dalla fredda osservazione è guidato, e può tenersi al metodo di lentezza a cui non può stare chi crea d' invenzione. E forse è questa la ragione che artisti mediocri sempre hanno atteso a dipingere majoliche, e nulla mai hanno inventato tranne, se pur vogliam crederlo, qualche arabesca, o cosa cortigiana, ma hanno sempre ricopiato da cartoni de' grandi maestri. Egli è vero, che una voce antica grida, che il divin Raffaello abbia pur egli guidato il creator suo penello sopra majoliche, ma la voce è mal fondata, e forse derivata dall'avere e Raffaello del Colle, e Raffaello Ciarla, e Raffaello Ghiselli, dato opera a siffatti dipinti. Certo è che abbiamo in vari piatti bellissime copie di alcuni grandi dipinti di Raffaello; fra le quali magnifica è quella dell'incendio di Borgo, piatto che io ho visto presso il conte Francesco Cassi, il quale pur altri in buon numero ne ha; ma è in una parte racconcio e ristorato. E a chiunque abbia conoscenza dello stile di Raffaello dà subito negl'occhi il carattere Raffaellesco ad ogni piatto che si ponga innanzi, perchè ove anche non sia tutto il concetto del quadro di Raffaello, le figure tolte di qua e di colà sono levate di peso dalle bozze di quel Sommo. Infatto Guidubaldo, uno de' Principi più grandi di cuore e di mente che il secolo decimosesto abbia avuto, proteggitore delle lettere delle arti, e buon regolatore di stati, fe' per tutto a gran prezzo raccolta di quante bozze potesse avere de' dipinti di Raffaello, o almeno

della sua scuola, e le diede a tutti gli artisti come modello, e specialmente a quelli che egli manteneva a sue spese, ch'erano molti, e forse i meglio. Dal catalogo che recherò infine dei piatti raccolti dal Nobilissimo Signor Cavaliere Mazza, si vedrà di leggieri quanto si studiasse al Raffaellesco dai nostri, e ciò servirà a crescere invero pregio alla raccolta, come quella che bei monumenti d'arte contiene. Nè soltanto a Raffaello com'è detto, ma a molti altri pur si fe' grazia, e quindi io ho vedute belle, e ben eseguite invenzioni di Alberto Duro, di Giulio Romano, fra le quali le più ben condotte mi pajono le seguenti. In un piatto si rappresenta la Capanna di Betelemme. Evvi in bell'ordine la SS. Vergine col Bambino, indi i Re Magi, che recano lor doni, e gran seguito d'altri che mostrano persone di alto affare. Bella è la gloria che è formata da un gruppo di tre Angeli in alto sul capo della Vergine e del Redentore. La distribuzione dei colori, dei lumi, l'insieme della composizione rendono quel piatto di molto pregevole. Pregevolissimo pure è quello in cui è ritratta una danza di putti, o Amorini che vogliam dire, invenzione di Giulio Romano. L'uno pone le mani nelle mani dell'altro, e formano così incatenati un cerchio, tenendo tutti volta la faccia allo spettatore. V'è una leggerezza, un vero di carni, un morbido, che non uguaglion parole. E molti e molti ve ne ha di tal pregio, tra quali mi taccio di alcuni pur meritevolissimi di menzione. Ma non è da passare sotto silenzio il piatto in cui è istoriata la strage degl' In-

nocenti. Disegno è di Raffaello, e forse eseguito sul rame che ne fece il Marcantonio. Il colorito è esattamente disposto, e fanno un effetto maraviglioso que' diversi gruppi di figure, uomini feroci e sanguinarii, madri meste e per l'amore de' figli forsennate e furiose, figliuoli tenerelli quindi giacenti nel sangue, quindi uccisi fra le materne braccia, quindi col ferro sul capo o alla gola. Un contrasto d'affetti t'assale, pietà, orrore e dispetto. Non potriano i diversi atteggiamenti, i volti le fisonomie stesse essere con più verità di tinta rappresentate. Egli pare che il gran concetto dell'Urbinate non possa essere sur un invetriato di cotto più esattamente ritratto. Io dirò che più mi stringe l'anima la vista di quella scena d'orrore mirata in questa majolica, che in tutte le ottave che a descriverla ci spende il Marino. Eccone alcune.

Già scorre a fiumi il sangue, altro non s'ode
Che voci di dolor strepiti d'ira;
Tutto è orror, tutto morte, e solo Erode
Lieto al tragico oggetto i lumi gira:
La fiera strage ond' ei festeggia e gode
Tra se lodando i colpi intanto mira,
E vedesi con voglie ingorde e vaghe
Contar le morti, ed additar le piaghe....

Vede di brutte macchie altri coperti
Languidi moribondi e palpitanti
Tra i confin della morte ancora incerti
Stringer le madri, ed anelar spiranti:

Altri già senza vita i cori aperti
Mostrano ancora, e mostrano i sembianti
Effigïati di pietà d' amore
Atteggiati di pianto e di dolore. ec.

E qui mi sia permesso dire che la ragione per cui poco o niun effetto ottiene il Marino, e per cui molto più ne viene dalla vista di questo semplice dipinto è, che il dipinto vi pone tutto sott'occhi in un punto e tutto al vero, mentre il poeta è andato troppo per le lunghe, e più a minute circostanze, che a grandi tratti si è attenuto. E però io dubito che nei grandi commovimenti tanto la poesia che la pittura non debba attenersi alla scuola di coloro che cercando il vero nel vero, mettono minuzie sopra minuzie, le quali non fanno che imbarazzare la mente trattenendola dal trascorrere a suo piacere, e rapidamente rilevare tutto il concetto. Per quella mirabile operazione dell' intelletto umano che i filosofi chiamano associazione d' idee, un tratto solo basta a far rilevare alla mente tutte le secondarie idee, e più esse fanno forza quando anzichè stese, vi sono accennate, che quando l' una appresso dell' altra vi sono descritte. Nel disegno di Raffaello tutto grandeggia, tutto è unità, e nella stessa varietà della composizione tutto è semplicità; il disegno del Marino tutto è stemperato, minuto, monotono. Ecco onde nasce la differenza de' varii effetti che in questo caso producono il pittore e il poeta. Mi sia perdonata questa piccola digressione, chè ora mi rendo al mio soggetto.

Questi soli piatti potrebberō fare rispōsta à chi disse poco pregevoli le nostre majoliche a petto le porcellane Cinesi, le quali se ridono di più vivi colori, e portano fantasie fuor dell' ordinario strane, non è per questo che si debbano preporre alle nobilissime immaginazioni de' primi artisti che più che Italia onorano il mondo. Dirò ancora che di quelle niuna utilità, anzi danno ne viene all' arte; conciossiachè mettono in voga concetti che alla fertile turba degli imitatori piacendo, allettare possono i meno sperti a seguitare scuola falsissima, mentre dalle nostre un bene reale se ne trae qual' è di mantenere vive sott' occhio eccellenti imaginazioni, composizioni presso che divine, unite a quella cara semplicità da cui non si diparte mai il vero e il bello. Aggiungasi che per noi ora molte delle antiche stoviglie sono fatte oggetto di studio, poichè per esse ci vien tramandata talvolta alcuna memoria de' fatti avvenuti al tempo in cui l'arte ceramica fioriva presso noi, e ci fanno conoscere circostanze interessanti, tanto più che mantengonsi ne' dipinti le fisonomie i caratteri e i costumi tutti di quell' età. Bello soprammodo, ed interessante è un piatto posseduto dal prelodato Conte Cassi in cui è raffigurato un singolar fatto del Duca Francesco Maria dalla Rovere, istoria poi riportata anche da Raffaello del Colle nelle volte del Casino Ducale che noi chiamiamo *Imperiale.* Il fatto riguarda la battaglia di Ravenna avvenuta nel 1512 l' undici di aprile. Dopo il piatto infatti sta scritto — *la guerra de Ravenna* — 1544 — la quale

epoca è quella della fabbricazione del piatto. Di molti piatti pieni d'erudizione e degni di studio possiede il signor Cavalier Mazza, e fra questi, due, che per essere fatti in due forme sono dissomiglianti in parte, ma per l'eguale soggetto che trattano sono somigliantissimi, e da riguardarsi come una cosa sola. Dietro al piatto è scritto — son fatti i doni al popolo romano — nel che in bellissima composizione di quadro si mostra l' antico *congiarium* di cui oltre molti ci parla Svetonio specialmente nella vita di Augusto. Ognun sa che il *congiarium* derivato da *congius* misura che vale cogno, o barile era in prima quella distribuzione che si faceva di grano, vino, olio al popolo romano fino dai tempi antichissimi della repubblica, e anche dei re, poichè come ne avvisa Plinio — Ancus Martius rex salis modios mille in congiario dedit populo — e Lucullo per testimonianza di Plinio stesso — millia cadum in congiarium divisit amplius centum — e facevasi così. Si distribuivano al popolo tante tessere, colle quali egli andava a pubblici magazzeni, e ritraeva tanto quanto in sulla tessera era segnato. Se poi il congiarium era a denaro, allora le tessere che prima dicevansi *frumentarie* chiamavansi *nummarie* ed erano come un mandato che il popolo andava a riscuotere all'erario pubblico. Pare che il congiario più antico fosse il frumentario oleario, ec., e che solo a tempi degli imperatori divenisse *nummario*. Laonde poi *congiario* divenne sinonimo di liberalità, e però Quintiliano disse — Congiarium commune nomen est liberalitatis

atque mensurae. — Vuolsi però il *congiario* distinguere dal *donativo*, perchè quello al popolo, questo ai soli soldati si dava; differenza notata bene da Tacito, che dice — additum nomine ejus donativum militi, congiarium plebi — e da Plinio che loda Trajano — quod congiarium populo dedisset, quo locupletatae sunt tribus cum milites donativum accepissent. — Il piatto di che parlo se io non erro, risguarda al congiario nummario. Che dirò io di que' piatti i quali recano magnanime gesta di eroi, con bell' avvedimento poste sotto gli occhi de' principi a cui principalmente doveano servire? Ben diresti oltre al diletto, essere in que' dipinti l'ammaestramento, e avere quegli artisti con senno così adoperato, perchè ad ogni occhiata alcuna cosa s'imparasse dai risguardanti. Conciossiachè le favole le più filosofiche, i fatti più magnanimi delle storie greca e romana, e talora anche dell' italica, vi si scorgono: e Curzio alla voragine, e Scipione che rigetta la bella prigioniera, e Curio che rimanda ai Sanniti l' oro, contento della sua povertà, e la casa di Priamo insanguinata, e la presa di Troja, e i fatti di Ercole; e simili altri: e tutti disegnati con maraviglioso magistero, e toccati veramente con lo stile del grande maestro Urbinate. Anche le più belle fantasie dei poeti trovansi distese in quelle Majoliche a bei colori. Enea al cospetto di Didone, Orfeo morto dalle Baccanti, Circe che tramuta gli amatori in bestie, e molte e molte altre somiglianti poetiche imaginazioni delle quali io mi passo; non sì

però che non voglia toccare di quella stupenda che è tratta dall'Alighieri. È in un piattello non grande, e concavo alquanto, e sì ben colorita e delineata che sa di maraviglia. Vedi Virgilio e Dante che incontrano l'ombre de' grandi poeti confinati nel limbo; e vedi venire innanzi colla spada in mano il sovrano Omero, e tenergli appresso Ovidio Orazio e Lucano. Nè più esatto nè più vivo potrebbe essere quel dipinto; il quale se io non erro, è di pregio singolare. Ecco i versi dell'Alighieri da cui è preso il concetto non solo ma le figure e gli atti —

Lo buon maestro cominciommi a dire:
Mira colui con quella spada in mano
Che vien dinanzi a tre, sì come Sire:
Quegli è Omero poeta sovrano,
L'altro è Orazio satiro che viene,
Ovidio è il terzo, e l'ultimo Lucano.

Non ispenderò parole a dire de' quaranta e più piatti che danno fatti della storia del vecchio testamento, sebbene ve ne abbia di assai belli, e pressochè tutti tolti dai disegni delle loggie vaticane, e solo toccherò di un magnifico catino, in cui si vede Mosè che trae acqua dalla Selce, e il popolo che accorre assetato a dissetarsi. Gli atteggiamenti e il maestoso sembiante di Mosè è cosa da Michelangelo; verità e forza di colorito campeggia per tutto il composto, sì che veduto una volta convenga anche la seconda e la terza tornarvi gli occhi. Pare

che il signor Cavaliere non àbbia raccolto, ma scelto, e tanto sono pregevoli tutte le stoviglie ch' egli ha, che a mal partito sapresti trovare cosa da lasciare inosservata. Bellissimi pure sono e di graziosissime forme molti piatti tutti ad arabesche condotte con tanta precisione che meglio che majoliche dipinte si direbbero miniature in avorio. Vaghi pur sono alcuni messi a trofei. Sono pieni di strumenti musicali, matematici, guerrieri, gettati con un capriccio artifizioso, con una vaghezza che sorprende. Quelli pure hanno pregio che diconsi a cerquate, dall'intrecciarsi che vi fanno i rami di quercia, emblema della casa Roveresca che aveva Signoria di queste contrade. Ma più che gli altri mi pare che meritino osservazione que' che sono dipinti a grottesche, cioè con intrecci vaghissimi di fiori e di foglie che escono a capo in mostri, in volti di donne, in figure d' uomini. Sono toccati con tanta varietà che paiono anzi che con lunga fatica tratteggiati sull'invetriato di una maiolica, gettati a volo di pennello sopra una parete a fresco. E per franca e disinvolta maniera è degno di osservazione non meno che per bontà di composizione e di colorito il seguente dipinto. È un quadretto di majolica alto circa oncie quindici, e largo oncie undici, con sopravi un dipinto assai delicato. In una stanza che al lato destro del dipinto e sinistro di chi guarda, mostra un padiglione a cortinaggio con pieghe e seni benissimo toccati, al destro un camino di forma antica, e appiè di esso un gran vaso d' acqua o vo-

gliam dire lavacro, presso il quale è in bellissimo atteggiamento un fanciullo, e in fondo una fenestra di forma quadrata con incrociatura di vetri rotondi a modo degli antichi; è ritratta una santa, e domestica scena. Seduta, e nel sedersi ben composta è la SS. Vergine, e ritto in piè sulle ginocchia di lei un bambinello vagamente ignudo: appresso la Vergine sedente è tutta levata in sulla persona una donna matura ma non grave d'anni, che stassi a quella vista ammirata, e tien le palme aperte in atto di devota maraviglia. Al fianco destro della Vergine è una cuna, e presso quella una vecchierella che sta sprimacciandone il pagliaccio e le coltri *studio anili* come direbbe Virgilio. Ma per quanto sia intesa al lavoro, tiene il viso e gli occhi non so qual più al Bambino o alla Vergine e par se ne compiaccia. La composizione è vaga, ed ordinata assai bene, il panneggiamento facile pieghevole naturale; naturalissimi poi gli atteggiamenti e le diverse sembianze. Pare che sia stato avviso del pittore ritrarre Santa Elisabetta in piedi in piè alle spalle della Vergine, e la vecchierella Sant'Anna che con amore sta rifacendo la cuna. Non oso però dire che tale sia l' unica spiegazione che possa darsi al dipinto, perchè mentre par certo che la seduta è Maria, le altre due donne possono essere tutt' altro da Anna ed Elisabetta, e il pittore può avere introdotto o due donne semplicemente senza nome determinato, o qualche altra benedetta Creatura posteriormente vìvuta, usando de' soliti anacronismi concessi ai pittori anche più

che ai poeti. Questo fuor di dubbio è, che il dipinto è magnifico, e merita distinta osservazione. E bene staria ad uno ad uno osservare que' capolavori d'arte ceramica, poichè in ognuno forse ci saria di che parlare, ma non è da me che sono digiuno di quelle cognizioni che abbisognano a giudicare con sicurezza in fatto d'arte, nè si potriano in poche pagine distendere lunghi e laboriosi ragionamenti. A me basterà porre appresso un catalogo ragionato de' molti piatti che in tre grandi camere si contengono, e che vanno presso ai trecento; onde gli amatori di tai cose e possano da se condursi ad osservarli, e fare da se meglio quelle disquisizioni, che troppo leggiere e inesatte io farei. Ben potrò io ad essi proporre guida sicura per non errare ne' giudizi, la quale è nel libretto dottissimo che quella cima d' uomo che era Giambattista Passeri lasciò inserito nella nuova raccolta del Calogerà, e precisamente nel quarto volume; lavoro degno della vasta erudizione d' uno de' più eruditi italiani che siano vivuti nel secolo passato. Ivi essi troveranno come natagli occasione di osservare le stoviglie nostre dallo studio che egli avea fatto sulle pitture de' vasi etruschi, che sì profondamente illustrò, trovasse che da remotissimi tempi fioriva nel Pesarese l'arte figulinaria, e questo principalmente per privilegio di natura che ne ha dato terre da ciò, più che ad altre contrade, conciossiachè la belletta dell' Isauro sia riconosciuta ottima a tali lavorii. Indi proseguendo, esamina come stesse l' arte figulinaria Pesarese dopo

la decadenza dell' impero Romano, come risorgesse, e quai progressi facesse dal 1300 al 1450, cioè dall' epoca in cui Luca dalla Robbia fe' quel mirabile trovato d' invetriar le maioliche e dipingere sull' invetriato, all' epoca in cui questa invenzione si perfezionò in Pesaro sotto il dominio degli Sforzeschi che tanto si dierono pensiero di migliorare ogni guisa di manifattura della nostra città. Esamina poi il carattere delle pitture che si usarono in maiolica tanto in Pesaro che fuori dopo il 1450 sino al 1500, e alcune opere di quel tempo con mirabile precisione descrive. Poi considerata l' origine e l' introduzione della nuova arte dal 1500 sino al 1540, mostra come in questi luoghi si trovò modo di perfezionarla nella parte del colorire, prova come fosse in fiore, e quale buon commercio se ne facesse; e tutto che dice è confermato da irrefragabili monumenti. Nè lascia di parlare delle maioliche dipinte a Gubbio, a Urbino, a Urbania, e come in vent' anni cioè dal 1540 al 1560 per gli sforzi e la munificenza di Guidubaldo venisse alla maggior perfezione quest' arte. Espone quale fosse il carattere della pittura in quel tempo, quale l' invenzione de' soggetti, la giudiziosa applicazione secondo l' uso a cui erano destinati que' vasi, ragiona de' bacinetti amatorii, nuziali, puerperali; e bello è vedere che alcuni di quelli che egli cita si trovano ora nella collezione Mazziana. Non tralascia di parlare de' metodi della pittura, della disposizione del colorito, de' motti apposti a retro de' piatti, o appie' de' vasi, de' termini con che anticamente tutte

le maniere di dipinto si distinguevano, della manipolazione de' colori, e in ispezie del rosso e delle vernici; della decadenza dell' arte incominciata dopo il 1560, e delle vere cagioni che v' ebbero parte; e in fine fa giudizioso confronto tra l' erudizione e l' eccellenza di tali maioliche colle porcellane orientali. Opera è questa interessantissima come ognun vede, e il dirò chiaramente, è vergogna che non siasi fatta una ristampa per poterla meglio diffondere e agevolarne agli artisti la lettura; giacchè non è facile avere l' intera collezione del Calogerà, e l' averla è con troppo spendio. E a me piacerebbe che ristampandola vi si aggiungesse a modo di appendice ciò che in un dotto articolo stampò non ha guari intorno le maioliche Urbinati il celebre Padre Luigi Pungileoni, nel Giornale Arcadico al tomo 37 (gennaio, febbraio, marzo del 1828) perchè ivi si rettificano alcune sentenze del chiarissimo Passeri, e nuove cognizioni assai utili si danno. Con tale scorta, che è quella stessa che io ho tolta per me, potranno i non intelligenti con sicurezza giudicare non solo, ma dare il vero pregio a queste nostrali manifatture, le quali oggidì meglio dimenticate che disprezzate, si giacciono, per cedere il luogo o a cose estere di minor pregio assai per più conti, o a bizzarie moderne, nelle quali se per un lato l' arte è perfezionata, per l' altra e le belle composizioni e il vero stile mancano d' assai. Quale maniera più franca e più nobile di dipinto può darsi di quella che io ho più volte ammirata in que' due bellissimi vasi che formano sin-

golarissimo pregio della raccolta del cavaliere Mazza? In essi ben può dirsi che tutto è bello e la forma e il colorito e la composizione. Sopra un pie' di forma circolare che a poco a poco degradando si stringe, poi quasi di salto si spicca e viene in bella rotondità ad alzarsi fino a tre palmi romani e cinque once, si levano questi due bei vasi, e al sommo ristretti, di nuovo si allargano in fine a modo di bacinetto. Dal grosso del vase a formare i due manichi che d'ambo le parti sono a vago disegno, si spiccano due serpentelli che inarcandosi e nel forte dell' arco disgroppandosi mettono il petto ad un punto dell' orlo del bacinetto, sì che nel loco in cui si partono, il puntar della coda è con forza, ove l'arco si volta, il manico allarga, ove posano il petto, adoppiando le spire e dividendosi cingono parte del bacino e danno bellissima vista. Mostrano essere tolti da forme antiche di vasi, e certo a disegno più vago pochi se ne vedono. Intorno sulla pancia del vaso sono due storie tratte da Quinto Calabro Smirneo, e veramente tratteggiate all' Omerica. Nell' uno è l' ombra d' Achille morto a tradimento dal troiano Paride, mentre sotto colore di nozze, innamorato ch' egli era di Polissena, stava nel tempio di Apollo Timbreo chiamatovi da Ecuba che voleva vendicare la morte d' Ettore e di Troilo. L' ombra d' Achille signoreggia tutto il dipinto: ventisei figure magnificamente disposte e colorite con forza a vaghissime gradazioni fanno l' insieme non men maestoso che bello. Sul piede è questo

motto (*Achillis umbra vindictam quaerit*). L' altro vaso porta una istoria che a questa tien dietro: la morte di Polissena sposa che doveva essere ad Achille; ond' è pur tema tolto da Quinto Calabro. Sappiamo dal Frigio Darete che quando venne il giorno che i Greci avevano stabilito alla partenza dopo l' eccidio di Troja, si destarono orribili tempeste, e contesero alle navi moversi dal porto; perlocchè interrogato Calcante, rispose gli Dei d' inferno avere gola a vittime e a sangue umano. Allora Neotolemo figliuolo d' Achille corse col pensiero al padre che ucciso per Polissena non era stato col sangue di lei placato; perocchè la giovinetta era stata nascosta da Enea, nè trovata nella reggia. Però mette a rumore il campo e vuole a tutto costo l' infelice nelle mani, e avutala, la svena sul sepolcro del Padre, e così placa l' ira della fortuna. In questo vaso sono ventisette figure: quella di Neoptolemo, e della misera vergine si mostrano in maggior lume: le altre in bella ordinanza quinci e quindi compartite rendono più presso al vero quella tragica scena. Appie' del vaso è scritto — Polixena quaesitae data neci —. Si vede che amendue sono d' una mano: alcuni intelligenti hanno creduto essere essi tratti da due cartoni di Giulio Romano, e certo la maniera robusta ed espressiva, quel colorir risentito insieme e armonioso è da lui: ma io non oso su ciò proferire giudizio; chè sarebbe presunzione imperdonabile la mia porre lingua a sentenziare di cose di cui troppo più che non occorre sono digiuno. Solo asserirò, e senza ti-

more d' errare, che questi due vasi sarebbero bel ornamento di qual siasi più pregevole galleria, poichè in essi l' arte tanto del colorire in maiolica, quanto del disegno si mostra alla maggior perfezione. Ecco il luogo del libro 14 di Quinto Smirneo da cui è tolta di peso la invenzione, la disposizione e direi quasi il colorito dei due sopracennati vasi.

Quinto Calabro Smirneo lib. 14
dei Paralipomeni d' Omero.

Quando sui Greci colle placid' ale
Recò il sonno quiete alta, del divo
Achille la magnanim' ombra stette
Sovra il capo del Figlio. Era al sembiante
Qual parve ai Greci allor che stragi e morte
Menava a cerchio, e allor che degli achivi
Ridestava la gioia. Egli amoroso
Stampò un bacio sul collo al figlio, e in giro
Movendo gl' occhi risplendenti, a lui
Volse in suono d' amor queste parole.
Salve, o figlio, di mia morte non dei
Prender cotanto affanno, ch' io nel cielo
Infra gli Eterni eterno sono. Il pianto
Adunque cessa, e solo al fido specchio
Del mio valor cerca comporti. Bello
Ti fia in mio loco farti a Greci scudo,
Ed avanzar tutti in fortezza. Bello
Porger docile orecchio al buon consiglio

Di chi innanzi è nel senno e nell' etade,
E riverire i prodi. Allor tu buona
Infra gli Achivi nominanza aurai......
Ti studia essere umano: e a tutti i Greci
Domanda tu, se lor dal cuor caduta
E' la memoria delle mie fatiche,
E quanto fei, e quali prede ad essi
Fruttò mia destra pria che contro a Troja
Movesser l' armi. E però di' che ricca
Delle spoglie di Priamo, ed in arredo
Di sposa, vuo' svenata al mio sepolcro
La bella Polissena. Io per costei
Prenderò sdegno contro ai Greci acerbo,
Più che quando negata a me di Crise
Fu la figlia leggiadra. In mare orrende
Tempeste desterò, l' onde sull' onde
Solleverò, moverò i venti; ed essi
Invan le vele spiegheran se prima
Non abbiano versato alla mia tomba
Secondo il rito libamenti, e in una
Della regal vergine il sangue. Solo
Consento a Lei che in altro avel le morte
Membra Ella posi. Così disse e come
Fumo nell' aure dileguossi e sparve......
Tornar gli Achei d' Achille in sul sepolcro
E cinta il crine delle sacre bende
Vi trasser Polissena che di pianti,
Di strida, d' ululati intornò l' aure
Facea tremar. Non altrimenti suole
Vitella tolta alla materna poppa

E tratta all' ara dal pastor, di lunghi
Mugiti empier la selva, ed in pietoso
Suono chiamar la madre che non ode......
Tosto Pirro stringendo il ferro acuto,
La donzelletta colla manca afferra,
E la spada e la destra in sul sepolcro
Posando, al Padre così prega. Ascolta
Ascolta o Padre il figlio tuo che insieme
Co' Greci prega che tu ponga ogn' ira,
E ti volga benigno alla tua gente:
Ecco che noi compiamo i tuoi desìri:
E tu ne impetra facile ritorno.
Disse e il brando mortal dentro la gola
Della vergine ascose, che infelice
Nello stremo di vita lamentava
Di sua miseria, e fatto di sue vene
Un lago in terra, vi cadeva esangue.

Anche d' altri sei vasi potrei io parlare con lode, i quali non sono indifferenti a quelli che si ammirano nella famosa Spezieria di Loreto magnificata e visitata con tanto desiderio per esser messa tutta a maioliche delle nostre fabbriche: ma anderei troppo in lungo e basterà riferirne nel catalogo alcuna cosa.

Come Faenza è celebrata per le sue bianche maioliche, sino ad avere dato il proprio nome ad ogni specie di Stoviglie presso gli stranieri, così per le dipinte è famosa la Provincia nostra; e comunque Pesaro, Urbania, Gubbio abbiano gareggiato in quest' arte con Urbino, pure quanto vi ha di siffat-

te maioliche passa sotto nome di Urbino. Io non istarò a fare confronti per sapere se questo nasca dall' essere le maioliche fabbricate in quella città più perfette dell' altre, cosa che io non crederei, perchè la comunanza di governo e degli artisti pare che mandasse presso che tutte le fabbriche nostrali del pari; nè crederei che questo nome venisse loro, perchè Urbino fosse prima in quelle manifatture, giacchè secondo che io avviso, per maggiore antichità le Pesaresi mostrano andare innanzi, e vi sono fatti che il provano ad evidenza: ma solo dirò essere derivato alle stoviglie della provincia nostra il nome d' Urbinati dall' essere dipinte spesso con disegni tolti da Raffaello o dalla sua scuola; sempre con istile e carattere Raffaellesco: così che il nome della Patria di quel divino si appropriò anche a quelle maioliche, che erano di tutta la provincia metaurense. Certo è che nella collezione Mazziana di che ragiono, vi ha de' piatti di data più antica d' ogni altro in que' che sono di manifattura Pesarese. È sopra gli altri da osservare quello ricordato dal Passeri, *Orazio sol contro Toscana tutta*; il quale porta l' arme dell' antico e nobile pesarese Gozze, ed è probabile che sia di mastro Girolamo Lanfranco che fu dei primi e dei migliori che lavorasser in quest' arte, così che il Passeri facendo confronto tra le maioliche nostre e le porcellane cinesi dice « ma io l' impatto se con quei colori (de' vasi cinesi) si potesse dipingere una storia di quelle che dipinse il nostro Lanfranco lavorando di mezze tinte e di sfu-

maturè ec. Sappiamo ancora che del 1462 si fece atto di pubblico rogito dal notaro pesarese Sepolcro Sepolcri *per ingrossare un negozio di vasaria* già esistente in Pesaro, come afferma il dottissimo Passeri, e un mastro Simone da Siena di casa Piccolomini fatta società con Matteo Raniere da Cagli prendevano denaro a frutto per ciò. E bene osserva il citato Passeri che forse quel Simone portò a Pesaro l'invenzione di Luca da Robbia, della quale ho in prima toccato. Fu facile poi il portare quest'arte da Pesaro a Urbino e stenderla altrove, e forse la rinomanza del grande maestro urbinate valse a dar credito alle fabbriche d'Urbino per quella falsa opinione che egli stesso il divin Raffaele vi ponesse alcuna volta il pennello. Primi a lavorare con lode in Urbino secondo che eruditamente prova il citato eruditissimo padre Pungileoni furono Giovanni e Francesco di Donnino che ebbero da Giovanni Maria vescovo d'Urbino commissione di fabbricare un assortimento di vasi pel cardinal di Capaccio. Ebbero pure nome in Urbino un Francesco di Xante, un Cesare da Faenza suo contemporaneo che operava nella officina di Guido Merlini vasellaio urbinate. Ma cui debbe Urbino il perfezionamento di quest'arte è la famiglia Fontana, nelle cui maioliche regna una mirabile vaghezza. Capo della famiglia che d'Urbania si recò in Urbino fu Guido di Niccolò, ed ebbe due figli rinomatissimi Camillo ed Orazio. Intorno al quale piacemi riferire le parole stesse del Pungileoni. — Mario Crescimbeni laddove par-

la del museo Strozzi attribuisce al nostro Orazio il secreto di dare un colore vermiglio ai vasi, secreto che vuolsi nato e morto tra i figli ed i nepoti di Guido. Il Passeri glielo contrasta, e ne ascrive il vanto a Giorgio Andreoli gentiluomo pavese, statuario e pittore di maioliche in Gubbio, e ad essi associa diversi altri pittori che si distinsero in Pesaro nel mischiare insieme più colori per formarne degli altri bellissimi. Ignaro qual mi sono io di un tal magistero mi guarderò dal ripetere quello che ne dicono i pratici della maniera di formare il rosso, perchè alcuno non abbia a gittarmi in faccia quel motto di Apelle che è venuto in proverbio: — *ne ultra crepidam sutor* — e segue lodando Orazio per l' ingegno che ebbe nell' invetriare, nel mantenere l' accordo de' colori vicini, nel calcolar bene gli effetti delle tinte ne' vasi che dovevano porsi al foco, e contemperarle in modo che non avesse ad alterarsene punto l' armonia. Rivendica pure il padre Pungileoni ad Urbino due grosse officine che i Fontana ebbero in quella città, non in Urbania come opina il Passeri, nè in Fermignano come vuole il Vernaccia, e celebra un Orazio di questa famiglia. Ebbe costui un fratello a nome Camillo il quale in compagnia di un Giulio urbinate si recò a Ferrara e quivi mise il buon gusto nell' arte figulinaria. Questo Giulio meritò le lodi del Vasari, il quale lo disse eccellentissimo facitore di cose stupende in Ferrara ove alle porcellane *dà garbi bellissimi.* Vi ebbe pure un Flaminio della istessa famiglia il quale tra-

smise alla posterità le sue opere e il suo nome. Alfonso Patanazzi da Urbino il quale segnò i suoi lavori coll'A. P. si distinse pure in quest'arte, e molti piatti di lui assai belli hannosi nella collezione del cav. Mazza. Un Rovigo da Urbino a testimonianza del Pungileoni non meno che del Passeri merita di essere per quest' arte numerato tra coloro che illustrarono la patria di Raffaele. Gubbio ebbe pur egli una fabbrica rinomata, postavi da Giorgio Andreoli il quale ivi prese stanza insieme co' suoi fratelli Salimbene, e Giovanni. A lui come è detto è attribuita l'invenzione di quel maraviglioso rosso a rubino che mirato in diversi punti dà vivissimi e diversi colori non altrimenti che le conchiglie. Pregiati assai sono i piatti di tal vernice, e il cavalier Mazza varii ne possiede. Non intendiamo di dissentire dal dottissimo padre Pungileoni, il quale nega quest' invenzione all'Andreoli, solo diremo che piatti verniciati a tal modo sono pressochè tutti di fabbrica Eugubina, e se altri ve ne ha d' altre fabbriche a me paiono men belli e meno vivi assai. Pressochè tutti portano le sigle M.° G.°. Ebbe un figliuolo che seguitò l'arte paterna e fu l'ultimo che si sappia averla mantenuta in Gubbio. Fu detto maestro Cencio dal nome di Vincenzo; ma non migliorò anzi non eguagliò la lode del padre. La fabbrica di Urbania principalmente favorita dai Duchi di Urbino, e spezialmente dal duca Francesco Maria Secondo, meriterebbe molte parole, ma a noi basterà dire che levò grande grido spezialmente per essere diretta dal ca-

valier Cipriano Piccolpasso pittore eccellente di maioliche non men che scrittore. E ciò basti per discendere a dire che con grande senno e avvedutezza il signor cavalier Mazza ha fatto la sua raccolta, perocchè vi sono opere di tutte le fabbriche, e di tutti i più lodati artisti e in tutte le qualità; sicchè a chi voglia curiosamente osservare non solo la diversità di maniera che è da una fabbrica all'altra, ma confrontare il merito de' diversi operatori, agevolmente e con sicurezza lo può. Ma quello che mi sembra più pregevole si è il vedere dirò quasi l' origine il progresso e il decadimento dell'arte, essendovi piatti dell'età più remota sino alla più prossima a noi: e direi quasi a colpo d' occhio si può fissare l'epoca ai piatti, fermato che si sia, che i primi sapevano ne' dipinti del secco, dell'arido, del crudo; gli ultimi dello sprezzato e del languido. Quei del tempo di mezzo sono i migliori e i più perfetti, e questo tempo non durò che dal 1540, o poco prima, al 1560. In questo tempo l'invenzione è più nobile, più leggiadra la disposizione, più esatto il disegno. Sebbene in quanto all' inventare si veda che i pittori di maioliche hanno sempre attinto a buone fonti e fatto sì che piacevole istruzione non meno che diletto si cogliesse dalla vista de' loro lavorii, il che rilevasi da quanto più sopra è stato detto.

Come quest'arte mancasse, egli non è difficile cosa conoscere; e dirò ch'ella venne manco primo per la protezione dei Duchi che non ebbero più in lor signoria queste città, poi perchè essendosi atteso

a far molto anzi che poco e bene, l'arte invilì. Aggiungasi che desiderio di novità prevalse, e anzi che ricopiare opere lodate de' nostri sommi maestri, si volsero a carte fiamminghe, e a stranezze d'oltremonte. Venuto meno Girolamo Lanfranco a Pesaro, e l'altro artista che da molt' anni stanziava in questa città Raffaele del Colle, mancato Battista Franco in Urbino, il cavaliere Piccolpasso in Urbania, gli artisti che rimasero pochi e incolti tolsero ogni rinomanza all' arte loro. « Questi per continuare come poterono, dice il Passeri, l'arte, lasciate da parte le figure delle quali più poche ne fecero, tolsero dalle carte di Raffaele le invenzioni del minuto grottesco, replicando sempre le cose stesse con che ogni principiante, e con poco disegno, si abilitava facilmente ad un genere di pittura nella quale anco gli errori passano per bizzarrie. Le picciole istoriette che talora vi posero in mezzo, sono tirate giù mal disegnate, debolmente colorite, e sebbene da principio vi studiarono alquanto, fregiandole di camei cavati dall'antico: questo però fu l'ultimo avanzo della perfezione, che non durò guari, e si cominciò a lavorare alla mercantile.

Così quelle maioliche che avevano servito mense di re, adornati appartamenti nobilissimi, abbelliti i templi, decorate le officine, valicati i mari e i monti, e oltre mari oltre monti recato onorevole fama delle nostre fabbriche, perdettero appresso ogni rinomanza, e non rimase agli amatori delle cose antiche italiane che raccoglierne quel po' di buono che al tem-

po e alla fortuna era avanzato per collocarlo ne' musei, a memoria di un'arte o perduta, o invilita. E certamente fu ed è vera carità di patria salvare questi avanzi d'arte onorata che più non è, e debbesi di ciò saper grado ad ogni gentile spirito che si adopera onde a lungo si conservino; ma soprattutto noi ai quali tocca lode principalissima perchè nella nostra città singolarmente fiorì questa bell'arte dobbiamo essere grati all' ottimo signor cavalier Mazza il quale senza riguardo a spesa e a pensieri, ha fatto che la coltissima Pesaro non manchi di una ricca collezione di questi oggetti che io dirò preziosi, sicchè il forastiere ammirando le memorie delle nostre antiche grandezze non abbia pur questa, che non è lieve nè ultima, a desiderare.

Ma dove mi porta la brama di favellare con Voi mio buon amico? Io quasi ho tutti trascorsi i termini di una lettera, e forse anche vi avrò noiato or narrandovi cose all' ingegno vostro troppo lievi, or recando come dicono vasi a Samo, e nottole ad Atene. Conciossiachè voi dotto amatore delle cose patrie, in queste mie baie non iscorgete cosa nè a Voi nova, nè che valga a interessarvi, e fors' anco potrete qualche volta riprendermi dell'avere troppo ardito, giudicando di cose assai lontane dalla condizione de' miei studii e sopra le forze mie. Ma che volete? Il sapere che mi amate, e che vi piaceva che di queste cose scrivessi mi ha reso azzardoso oltre l' usata, e mi ha fatto andare in molte parole là dove io doveva starmi contento a poche. E però se voi del-

l'esser mio siete stato cagione, vogliate anche esserne la discolpa, e a chi volesse a me farne rimprovero, rispondete scrisse per soddisfare a debito di amicizia e non per cercar lode. Vi sarò poi sopra ogni dire tenuto se voi vorrete presentare al signor cavaliere Mazza questa mia scritta, e offerirgliela come argomento della sincera mia riverenza, e del grado che gli so per l'amore ch'egli porta alle belle arti ed alle patrie glorie. E ben vi dico che se egli e voi vi degnerete prendere in buona parte queste mie povere ciance, io mi riputerò fortunato abbastanza, e porterò in pace il severo giudizio di coloro che mal sapranno compatire alla mediocrità anzi bassezza mia, sebbene sempre accompagnata da buon volere. A voi dunque e all'amor vostro senza fine mi raccomando.

Di casa li 12 aprile 1836.

Tutto vostro affezionatissimo amico
GIUSEPPE IGNAZIO MONTANARI

INDICE

DELLE STOVIGLIE DIPINTE

CHE IN BELLE CORNICI ADORNANO LE STANZE DELL'APPARTAMENTO

DEL SIGNOR CAVALIERE DOMENICO MAZZA

IN PESARO

CAMERA PRIMA.

1	Lavinia che incontra Enea.	Motti scritti a tergo de' piatti.
2	I tre fanciulli babilonesi.	Nella fornacie i tre fanciulli illesi.
3	Il ratto di Proserpina.	Il ratto et Proserpina.
4	Ercole e Dejanira.	Ercole e Dionira.
5	Ritratto di donna giovane.	Per dormire non s' acquista.
6	Elle in mare sul montone.	
7	Ritratto di una donzella	Viva viva il Duca d' Urbino (evvi lo stemma dei Feltreschi).
8	Il Redentore in atto di parlare agli Apostoli che sono nel naviglio.	
9	Ritratto di donna.	La Madalena bella.
10	Ercole e Dejanira.	Ercole e Diunira.
11	Angelica e Sacripante.	Angielica e Sachripante.
12	Ercole e Dejanira.	Ercole e Dionira.
13	Giove ed Io.	Jupiter et jo.
14	Ateone convertito in cervo.	Ateonne con Verso in Ceruio.
15	Rachele.	È l'amata Rachèl fort' infeconda.
16	Venere e Vulcano.	Ulcano e Venera.
17	Un sacrifizio.	
18	Apollo e Dafni.	Apollo e Dafine.
19	L'Angelo sterminatore.	Da Assur diffende l' Angiol la citade.
20	Gli esploratori ebrei che portano i frutti dalla terra promessa.	Portano glia Spolatore frutti mirabile.
21	Ercole e Dejanira.	Ercole e Djonira.
22	Venere e Vulcano.	Volc. Vano.
23	La Risurrezione di Nostro Signore.	
24	Le compagne di Proserpina.	Le compagnie de Prozerpina.
25	Ercole ed Acheloo.	Ercole.
26	Ciparisso.	Ciparis.
27	Il giudizio di Paride.	Parisse.
28	Ritratto di una donna.	La Camilla bella.
29	Polifemo.	Polifemo.
30	Nettuno.	
31	Le Muse.	Le nove Muse.
32	Circe incantatrice.	Circie inCantatricie.
33	Amorino con turcasso ed arco.	
34	Giove mutato in pioggia d'oro.	Gioue mutato in piogia doro.

35	Mosè.	Moise.
36	Ciparisse.	Ciparisse.
37	Apollo e Marte.	Apollo e marte.
38	Le Muse.	
39	Un trionfo.	1585.
40	Maria che allatta il Bambino.	
41	San Francesco.	
42	Mercurio e le tre Grazie.	
43	Piatto con rabeschi e ritratto di donna.	
44	Europa.	
45	Daniele nel lago dei leoni.	Daniello nel lago et leone.
46	Giove ed Io.	
47	Europa e Giove.	Europa e Giove.
48	Le nozze di Peleo e di Tedide.	
49	Giacobbe.	Jacobbe.
50	La fortezza.	1530.
51	Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso terrestre.	
52	Ritratto di donna.	Piata terrenda.
53	Nettuno.	
54	L'Arca di Noè con rabeschi intorno.	
55	Una donna presso il parto. (a)	
56	Piatto con varii lavori.	Ugenia B
57	Ercole che uccide l' Idra Lernea.	
58	Vasetto sul quale è dipinta l'adorazione del vitello d'oro.	
59	Gran vaso rappresentante l'ombra d'Achille che domanda vendetta.	Achilis umbra vidictam quærit (vedine la descrizione nella lettera).
60	Altro vaso Enea al cospetto di Didone. (*)	
61	Altro vaso Gesù Cristo al limbo. (*)	1563.
62	Catino. Mosè che fa scaturire l'acqua da una pietra. (*)	Quando Moise fecie schaturire l'aquadalla Pietra per virtù didio Al populo ebreo.
63	Altro vaso. Santo Stefano lapidato. (*)	
64	Un re cui viene presentato un libro ed una corona. (*)	
65	Gran vaso. Polissena condotta al supplizio.	Polixena quaesitae data neci (V. la descrizione come sopra).

(a) *Questa è dipinta sopra una di quelle tazze di cui si presentavano le puerpere.*

66 Altro vaso. Orfeo morto dalle baccanti. (*)
67 Altro vaso. Nettuno con altre divinità marine.
68 Vasetto con manico dipinto ad arabeschi.

Oltre ai sopraddetti piatti e vasi in questa camera sonovi altre cose cioè, piccoli piatti, boccie segate, saliere, tazze, ec. figurate, rabescate, ec. in numero circa 40.

CAMERA SECONDA.

1	La Fama.	
2	Un sacrifizio.	
3	Enea.	
4	Rabeschi con uno Stemma in mezzo. (*)	
5	Golia ucciso da Davidde.	
6	Un carro trionfale tirato a mano	
7	Giuseppe che spiega il sogno ai fratelli.	Genesis XXXIV.
8	Il Ratto d' Elena	
9	Europa.	Europa.
10	Le Grazie, Venere ed Amore.	
11	La Fama.	Urbini Alfonso Patanazzi fece. (V. Passeri).
12	Il giudizio di Paride.	Il giudizio di Paris.
13	Rabeschi con in mezzo una donua nuda.	
14	Diana.	
15	Andromeda esposta al mostro marino.	Andromeda
16	Giacobbe presentato della veste insanguinata del figlio Giuseppe.	Jacobo quando li fu presetetato la uesta Diosepo in faginata.
17	L' adorazione del serpente di Bronzo.	Contra , i , Morsi de i serpe medecina.
18	Venere ed Amore.	
19	Giove mutato in Montone.	Giove mutato in montone.
20	Nettuno col tridente ed un cavallo.	
21	Un guerriero a cavallo.	
22	Didone in atto di trafiggersi il petto con spada.	
23	Il giudizio di Salomone.	
24	Il parto di Mirra.	
25	Un Presepio.	MDXXXII.
26	La creazione di Adamo.	
27	Strage degl' innocenti.	
28	I Centauri.	
29	Giuseppe venduto dai fratelli.	Genese XXXVII.
30	La fede, la carità, la speranza, e il battesimo del Redentore. (*)	
31	Apollo e Dafne che si tramuta in Lauro.	

32 La fuga in Egitto, con varie storiette intorno, e con molti arabeschi. Sonovi queste due lettere (C. V.) dietro evvi un Tobia contornato d' arabeschi.	
33 Giuseppe proclamato liberatore d' Egitto.	Genesi XLI.
34 Doni fatti al popolo romano.	Son fatti doni al popelo romano. (Ved. la let.)
35 Mosé colle tavole della Legge.	
36 La morte di Golia.	Dauit quand' uccis Gulia gigante.
37 Leda.	
38 Erminia ed il Pastore.	
39 La vittoria di Abramo.	E quando il Re di Sodomo ebbe visto de 'l grando Abram la felie vitoria.
40 Mercurio.	Mercurio.
41 Venere ed Amore.	
42 I quattro elementi in giro al piatto, ed un re nel mezzo sotto al trono alla presenza di molti guerrieri. In questo piatto evvi scritto (Urbini). (*)	
43 Giove converso in Satiro.	
44 Le compagne di Prosperina.	Le compagnie de prozerpina.
45 Cefalo uccide Procri.	L' anadvertito Ciephal procri ucide 1544.
46 Amore con rabeschi.	
47 La fenice ed una donna.	
48 L' Arcangelo Raffaele e Tobia.	
49 La Samaritana al pozzo.	
50 Gli Angeli alla tenda di Abramo.	
51 La casta Susanna.	
52 Davidde che guarda Bersabea.	
53 Vulcano che fabbrica i fulmini.	
54 Ercole che fila presso Jole.	
55 La predicazione di S. Paolo.	La Predicatione di S. Paulo.
56 Maria Vergine col bambino.	
57 La strage degl' Innocenti.	La morte de li nocienti 1544. (Ved. la let.)

PIATTI ANTICHI ESISTENTI

NELLA

TERZA CAMERA.

1	Dalila che taglia i capelli a Sansone.	Sansone gli fo lagliato le forze.
2	Presepio ossia l' adorazione dei Re Magi.	
3	Il Profeta Zaccheria lapidato.	II. Paralip. XXXIII. vedi qui Zacheria profeta santo che Gioas riprendea del suo falare.
4	Ercole che soffoca Anteo.	
5	Francesco Maria a cavallo che parla ad una moltitudine di guerrieri.	F. M. con la sua prudentia scopre il trattato del mal donato.
6	Tarpea uccisa dai Sabini.	Tarpea.
7	Plutone e Proserpina.	Plutone et proserpina.
8	Giacobbe che incontra Racchele al pozzo.	Mosso Giacobbe a Laban zio Materno.
9	Nettuno scorre sul mare col cocchio	Netuno.
10	Europa rapita da Giove.	Europa.
11	Davidde che uccise il gigante Golia.	Davit che uccise Gulia gigante.
12	Il giudizio di Paride.	Giudizio et parisse.
13	L' adorazione del Vitello d' oro.	Quando il populo da Moise adoravano il vitello d' oro.
14	L' incendio di Troja.	La rovina di Trogia.
15	Apollo, Mida, e Pane.	Apollo il re mida ed il Dio Pane.
16	Eolo e Giunone.	Eulus e gunone.
17	Diogene ed Alessandro Magno.	Quando Alessandro magnio ardò innanze a quello diogene 1559.
18	Aretusa e Mercurio.	Aretrusa e Mercurio.
19	Polifemo.	Polifemo.
20	Anchise e Venere.	

21	Giobbe.	
22	I Romani sconfiggono i Sabini.	Li Romani quando sconfissero li Sabini.
23	Europa.	Europa.
24	I Coribanti a Enea rapiscono Creusa.	I Coribanti a Enea rapir Creusa.
25	Apollo e Pane innanzi a Mida.	
26	Il ratto delle Sabine.	
27	La reggia di Priamo abbattuta.	Spezzan le porte del Regal palazzo.
28	Dio che chiamò Adamo dopo il peccato.	Quando Dio chiamò Adam che avea peccato.
29	La castità di Giuseppe.	Josefo il Casto fuggie l' adulterio S. 1580.
30	Il giudizio di Paride.	
31	Dante e Virgilio che incontrano l'ombre dei Poeti.	(*)
32	Progne.	Progna.
33	Pandaro aiutato da Enea contro Diomede.	Da Diemede Enea Pandar difese.
34	Scipione che ricusa i doni di Allucione.	
35	Adamo ed Eva.	Io son quei che nasce innante al padre.
36	Giulio Cesare.	Cesare.
37	Figura con un vaso e contorno d' arabeschi.	
38	Gli orti delle Esperidi.	
39	Proserpina.	La Dea delle tartarie porte.
40	Le figlie di Jetro.	Ecco di ietro le sette figlivole. Esod. 11.
41	Bacco e baccanti.	
42	Il martirio di una vergine condannata alle fiamme.	
43	Priamo che si consiglia coi figli.	Istri de Trojani Priamo con i figli suoi mal si consiglia Urbino Alfōso Patanazzo fece. (Vedi Passeri.)
44	Pastori che adorano il Bambino Gesù.	
45	Mosè ed Aronne avanti Faraone.	Quando Moise e Aron andorno a Faraone.
46	Piramo e Tisbe.	Vedi Piramo e Tisbe insieme all' ombra 1540.
47	I libri Sibillini riposti nell' arca di pietra.	
48	Vulcano alla fucina.	Venere e Vulcano.
49	Nabucodonosore.	La statua de Nabucco et Nasorre.

50	Curzio che si getta nella voragine.	
51	Un putto.	
52	Giove ed Europa.	Jove et Europa.
53	Amorino.	
54	I villani conversi in rane da Latona.	I rozzi villani conversi in Rane.
55	Amorino che scocca l'arco.	
56	Due giovani che ardono sopra un sol rogo. (*)	
57	Amorino con rabeschi.	
58	I doni fatti al popolo Romano.	Son fatti i doni al popolo Romano. (Vedi la lettera.)
59	Stemma del Cardinale Giulio della Rovere.	
60	Presepio. (*)	
61	Piramo e Tisbe.	Piramo e Tisibe.
62	Ritratto di donna.	Gentile bella (vedi Passeri).
63	La caccia del Cignale.	La caccia del Calidonio.
64	La Samaritana al pozzo.	
65	Giove tramutato in Cigno.	Giove converso in cigno.
66	Andromeda esposta al mostro marino.	Andromeda e Persia.
67	Maria Vergine incontra S. Elisabetta.	
68	Dafni inseguita da Apollo e la trasmuta in alloro.	
69	Orfeo morto dalle baccanti.	Orfeo morto dalle baccante.
70	Piatto con rabeschi.	
71	Alfeo ed Aretusa.	Alfeo e Retrusa.
72	La sfida di Apollo e Pane al giudizio di Mida.	Apollo e Pane.
73	Curzio che si precipita nella voragine.	Marco Curzio Romano.
74	Il rapimento d' Elena.	
75	Mosè rende grazie a Dio col popolo Ebreo.	Col populo Mosè grazie a Dio rende.
76	Giove mutato in Cavallo.	Giove mutato in Cavallo.
77	Ercole che trafigge il Centauro.	Ercole e Dionira.
78	Ritratto di donna guerriera.	Faustina 1522.
79	Cadmo che uccise il serpente.	Cademo che uccise il serpente. (in questo piatto evvi le stemme del Cav. Mazza.
80	Apollo colle Ninfe.	
81	Giove in Cigno con Leda.	
82	Venere alla fucina di Vulcano.	Venere e Vulcano.
83	Il giudizio di Paride.	Juditio de paris 1551.
84	Morte della Vergine Tarpea.	

85 Amorino con arco, freccia, contornato di trofei e strumenti musicali.	Nosce te ipsum 1579.
86 Bacco sopra la botte e dispensa ad altri il vino.	
87 Giacobbe tentato dal demonio.	Jacobbe tentato.
88 Venere sotto un padiglione.	
89 Nove putti che danzano.	
90 Gesù Cristo salva la barchetta degli Apostoli dal naufragio.	
91 Narciso al fonte che si specchia.	
92 Giove, ed Europa.	Giove.
93 Venere ed Amore.	
94 Giona sortito dal ventre della balena.	
95 L' Arcangelo Raffaele con Tobia.	M.° G.° 1522. (vedi Passeri)
96 Un Apostolo.	M.° G.° 1525. (ivi)
97 S. Girolamo nel deserto.	M.° G.° 1522. (ivi)
98 Ateone converso in cervo.	M.° G.° 1522. (ivi)
99 Amorino con rabeschi.	M.° G.° 1528. (ivi)
100 Il ratto d' Elena.	Il ratto d' Elena.
101 Plutone e Proserpina. (*)	
102 Circe.	
103 La testa di Oloferne recisa da Giuditta.	
104 Amorino con rabeschi.	
105 Amorino con rabeschi.	
106 Apollo che trasmuta Dafne in Lauro.	

I piatti si possono dividere in piccoli medii e grandi. I grandi sono, quali più quali meno di un palmo e dieci oncie di misura romana. I medii sono un palmo e quattro oncie circa. I piccoli più e meno di un palmo. Quelli che sono notati coll'asterisco (*) portano in fronte alcuno stemma d' antica illustre o principesca Famiglia. Nei molti segnati a tergo si è voluta conservare scrupolosamente l'ortografia in che sono scritti.

Pisauri, die 8 *aprilis* 1836.

VIDIT

Pro Illustrissimo et Reverendissimo Episcopo
PHILIPPO MONACELLI
ANTONIUS CANONICUS COLI
Prof. Dogm. Theol. in Ven. Sem. Pisauri
ac Exam. Pro-synodalis.

Pisauri, die 9 *aprilis* 1836.

IMPRIMATUR

FR. THOM. VINC. LONGHI ORD. PRÆD.
S. Theol. Mag. Inquis. Gen. S. Off. Pisauri.